

Chi salverà i giovani italiani?

CONTINUA L'EMORRAGIA DI GIOVANI EXPAT E PERMANE IL FENOMENO DEI NEET, RAGAZZI CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO. PESANTE IL DANNO ECONOMICO PER IL SISTEMA ITALIA. INVESTIMENTI E STRUMENTI DA METTERE IN CAMPO

Emolto diffusa tra i protagonisti della nostra classe dirigente l'idea che le difficoltà per i giovani italiani siano state, sono e saranno sempre le stesse nei decenni. Idea facile e consolatoria, l'alibi perfetto per l'inerzia. Peccato che questo 'falso mito' sia smentito in modo inequivocabile dall'impressionante sequenza di dati e fenomeni negativi che caratterizzano, oggi in Italia, la condizione dei nostri ragazzi.

È sempre più grave, in primis, l'emergenza retribuzioni: come ha denunciato di recente il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, un giovane laureato in Germania guadagna mediamente l'80% in più rispetto a un italiano, mentre il divario con la Francia si attesta al 30%. È un gap grave e profondo che riguarda in particolare i giovani che si avventurano in Italia nel settore dei servizi, nel mondo degli studi professionali e nelle pubbliche amministrazioni.

Come sorprendersi, quindi, se l'antico fenomeno della fuga dei giovani italiani all'estero ha ripreso negli ultimi anni una forza e una velocità impressionanti? Sempre secondo Bankitalia, negli anni più recenti ben un decimo del totale dei nostri laureati si è trasferito all'estero, partendo sia dal Sud sia dal Nord del nostro Paese. Il 2024 è stato (finora) l'anno record di giovani espatriati, facendone registrare oltre 155mila: si tratta soprattutto di ingegneri e di informatici, profili di cui paradossalmente le imprese italiane denunciano una grave carenza. Questa emorragia continua di energie qualificate infligge al sistema Italia un danno economico stimato da Cnel e Fondazione Nord Est in 134 miliardi di euro negli ultimi 13 anni. E non è compensato dall'arrivo in Italia di giovani laureati stranieri con un livello di qualificazione simile, perché tra i Paesi avanzati l'Italia è quello che ha la quota più bassa di immigrati laureati.

A peggiorare ulteriormente il quadro c'è il fenomeno dei Neet: in Italia più di 2 milioni di giovani tra i 15 e i 34 anni non studiano e non lavorano. Sono meno di qualche anno fa, ma abbastanza per consegnarci il secondo posto in

Europa di questa triste classifica. Peggio di noi c'è solo la Romania.

Chi e come salverà i giovani italiani da questa trappola? Difficile dire chi avrà il coraggio e la forza di farlo, più facile è immaginare come si potrebbe fare. Il primo passo è ribaltare l'approccio culturale 'riduzionista': se un 20enne o un 30enne oggi non trova i fondi per creare una startup, non trova opportunità professionali adeguate al suo livello di formazione o è costretto per troppi

anni a destreggiarsi nello slalom tra stage, tirocini e collaborazioni sottopagate, non è soltanto un problema del diretto interessato e della sua famiglia. È una 'emergenza di sistema': e come tale va affrontata, mettendo in campo provvedimenti straordinari che provino a colmare il gap di opportunità e di

certezze che oggi divide i nostri under 35 dalle generazioni più mature.

Il secondo passo è riconoscere che – prima di arrivare alla scarsa retribuzione – oggi i ragazzi italiani sono penalizzati lungo l'intera filiera della loro esperienza di ingresso nella comunità, dalla formazione al lavoro: mancano istituzioni che si occupino di orientarli nella scelta dell'università, così come non funzionano quei centri per l'impiego che dovrebbero fornire loro chance concrete di occupazione.

Un piano straordinario per i giovani italiani, dunque, dovrebbe agire ad ampio spettro per migliorare la loro condizione prevedendo l'uso combinato di una serie di leve. La leva fiscale per colmare il gap salariale è importantissima ma non basta, perché occorre anche organizzare in modo innovativo ed efficiente la 'presa in carico' dei nostri ragazzi nei momenti cruciali delle loro scelte.

È ora di pensare sul serio ai giovani italiani, mettendoli in condizione di giocare in Italia la partita del loro futuro. Senza pericolosi assistenzialismi, ma con investimenti e strumenti, che scommettano sulle loro potenzialità. Riusciremo a salvarli dalla trappola?



di **FRANCESCO DELZIO**

www.francescodelzio.it

LinkedIn: [Francesco](#)

[Fabrizio Delzio](#)

X: @FFDelzio